

the vellum of the Christian manuscripts. Due to the availability of an overhead-projector it was possible to show the students about 100 illustrations of maps and objects, which greatly added to the effect of the lectures as the topic was heavily dependant on pictorial information. Despite the times of the lectures early in the morning and in the evening, all classes were extremely well attended and the students showed an increasing willingness to contribute with question; this was additionally helped by the fact that Prof. Schwab was at the same date teaching on rune-magic which resulted in a fruitful dialogue even during the course of the last lecture, when dealing with questions of magic and spells. One student contributed the fact to the discussion of pre-Germanic European beliefs of the megalithic era by pointing out that even Sicily has at least one dolmen to testify the presence of the Western European megalithic sea-people, a fact not hitherto noted in historical handbooks; this contribution was followed up on the days following the lecture and the dolmen found on the coast near Avola in Eastern Sicily.

For all those lectures, thanks must be said firstly to Prof. Dr. Ute Schwab, for the invitation and organisation of the lectures, as well as to the Italian Foreign Office and Prof. Selo-Alemanni for their generous financial support of the guest professorships mentioned.

IL RITORNO IN ISLANDA: "Níunda Alþjóðlega Fornsgnaingid"

di Giovanna Salvucci, Macerata

Dal 31 luglio al 6 agosto 1994 si è svolta, nella terra delle saghe, la "9th International Saga Conference".

Organizzata nella seconda maggiore città d'Islanda, Akureyri, situata all'inizio di quel Eyjafjörður che ha visto aggirarsi per le sue rive tanti personaggi delle saghe, la Conferenza ha fatto rivivere a molti studiosi, nella cornice delle luminose notti d'estate, delle vaste distese di lava e dei fiumi azzurri

affollati di salmoni, quello spettacolo di colori troppe volte soltanto immaginato leggendo le pagine in bianco e nero delle saghe. Tema di questa nona conferenza sono state le *Samtíðarsögur*, cioè le saghe di argomento contemporaneo alla loro redazione scritta.

La maggior parte dei 77 interventi raccolti nei due volumi di *Preprints* ha avuto come oggetto le *Biskupa sögur*, le *Heilagra manna sögur* e la *Sturlunga saga*, l'opera più legata al periodo della storia islandese conosciuto col nome di *Sturlungaöld* (c. 1183-1264). Seguendo gli sviluppi che la ricerca ha avuto in questi ultimi anni, molti autori hanno analizzato la particolare situazione politica e sociale che pose fine alla "Repubblica" islandese a favore del re di Norvegia attraverso il tessuto narrativo e le metafore utilizzate dai compilatori della *Sturlunga saga*, fra i quali risalta Sturla Þórðarson, autore della *Íslendinga saga*.

Lois Bragg ad esempio, nel suo "Disfigurement, Disability, and Dis-integration in Sturlunga saga" (*Preprints* pp. 123-137), ricorda i personaggi affetti da malformazioni fisiche e cita il caso di Þorgils Skardi (Þorgils dal labbro leporino), la cui mancata integrazione sociale a causa della sua anomalia preconizza la disgregazione della società all'epoca degli Sturlungar.

L'intervento di Jesse Byock, invece, dal titolo "State and Statelessness in Early Iceland" (155-169), torna ad analizzare gli inizi della civiltà islandese, che condivise alcune caratteristiche delle società primitive pur non essendo stata fondata da gruppi di cultura primitiva (alla stessa epoca infatti gli stessi gruppi fondavano la Normandia, stabilivano il Danelaw, avevano contatti con l'impero bizantino, ecc.). Il passaggio da un'Islanda che, come afferma Byock, era inizialmente tesa alla de-stratificazione sociale, a quell'Islanda che abbandonò la sua peculiare struttura in favore della monarchia norvegese, viene descritto nell'articolo di Ármann Jakobsson "Nokkur ord um hugmyndir Íslendinga um konungsveld fyrir 1262" (31-42) in cui l'autore esamina il giudizio islandese sulle monarchie straniere

ed evidenza come già nella letteratura prodotta durante l'epoca della "Repubblica" vi fosse la tendenza a descrivere i capi ed i vescovi islandesi come dei re.

Un'analisi dettagliata e lucidissima dei cambiamenti avvenuti durante la *Sturlungaöld* viene dal lavoro di Agneta Breisch "Frid och fredlöshet" (*Preprints* pp. 138-145, pubblicato come monografia in *Studia Historica Upsaliensia*, n. 174, Stockholm: 1994) nel quale l'autrice prende in esame le fasi che portarono l'Islanda verso una maggiore stratificazione sociale, un maggiore territorialismo ed alla successiva norvegizzazione. Tali cambiamenti nell'organizzazione e nella struttura sociale, testimoniati in primo luogo dalle saghe di argomento contemporaneo, non furono dissimili, secondo A. Breisch, da quelli di altre società europee. Richard Gaskins si spinge oltre questa posizione quando afferma, in "Images of Social Disorder in Sturla Þórdarson's *Íslendinga saga*" (208-219), che l'opera di Sturla Þórdarson può essere molto importante per il dibattito moderno sul problema dell'ordine sociale. Margaret Clunies Ross invece, con "Myth and society in *Íslendinga saga*" (674-688) cerca di stabilire come il mito serva da strumento interpretativo della società, e come Sturla Þórdarson sia capace di accedere agli "altri mondi" della mitologia, della preistoria e storia antica islandese per dar forma alla sua interpretazione della storia contemporanea.

Kari E. Gade dimostra che Sturla Þórdarson ebbe anche a disposizione altre fonti, fra le quali sicuramente la *Orkneyinga saga*. Nel suo intervento dal titolo "1236: Orækja meiddr ok heill gerr" (194-207) l'autrice esamina l'episodio della castrazione e dell'accecamento di Órækja, figlio di Snorri Sturluson, da parte del cugino Sturla Sighvatsson (*Íslendinga saga*, cap. 115), ed afferma che questa mutilazione non ebbe mai luogo ma fu soltanto simulata poiché, proprio nella *Orkneyinga saga*, viene riferito in modo palese un episodio simile, e Sturla Sighvatsson deve aver usato lo stesso stratagemma per poter neutralizzare suo cugino, alienargli il sostegno dei compagni,

ed allo stesso tempo evitare pericolosi spargimenti di sangue all'interno della sua stessa famiglia.

Un'altra interessante teoria legata agli eventi svoltisi intorno l'anno 1236 viene dall'intervento di Torfi H. Tulinius "The Purloined Shield or *Egils saga Skalla-Grímssonar* as a contemporary saga" (758-769). Partendo dal presupposto che la saga di Egill sia stata scritta da Snorri Sturluson, l'autore cerca di dimostrare che, sebbene protetti all'interno di un passato più o meno fittizio, gli eventi narrati nella saga siano in realtà contemporanei e rappresentino una velata confessione ed un atto di contrizione di Snorri per l'attacco a Sturla Sighvatsson.

Della figura di quest'ultimo si occupa in specifico Guðrún Nordal in "Animal Imagery in *Íslendinga saga*: the Wolf and the Fall of Sturla Sighvatsson" (247-258) nel quale l'autrice elenca e descrive i passi della *Íslendinga saga* in cui Sturla viene associato alla figura del lupo.

La nona *International Saga Conference* ha dato spazio anche ad una vasta serie di interventi sulle *Heilagra manna sögur* e sulle *Byskupa sögur* (saghe dei santi e dei vescovi) che hanno coperto diversi settori di ricerca.

Hanno analizzato l'opera di traduzione di agiografie latine da parte dei monaci islandesi gli articoli di Marianne Kalinke "*Augustinus saga*: A Learned and a Popular Version" (435-449) e di Peter Hallberg "*Bergr Sökkason and religious Icelandic literature*" (296-300).

Dei miracoli operati dai vescovi islandesi si sono occupati Henry Kratz "*Þorlákr's Miracles*" (480-494) e Hans Kuhn "*The Emergence of a Saint's Cult as Witnessed by the *Jarteinabækur Þorláks byskups**" (506-519), i quali si sono trovati d'accordo nell'affermare l'importanza dei libri di miracoli (*Jarteinabækur*), capaci di offrire uno spaccato della normale vita familiare grazie alla presenza di personaggi soltanto marginali nelle altre saghe (bambini, pastori, serve, mendicanti, ecc.).

La tipologia dei miracoli presenti nelle saghe dei vescovi stata analizzata da Diana

Whaley. Nel suo "Miracles in the *Biskupa sögur*: Icelandic Variations on an International Theme" (847-862) l'autrice descrive in modo chiaro e completo la struttura dei miracoli ed afferma che, sebbene inquadrata nella tradizione agiografica continentale, le storie dei miracoli hanno un forte sapore islandese, soprattutto per la loro ambientazione e per i tipi d'incidente che occorrono ai personaggi. Testimonianze sul culto dei santi stranieri in Islanda sono state portate da Kirsten Wolf "The Cult of Saint Anne in Iceland" (863-877), Stefanie Würth "Thomas Becket: ein literarisches und politisches Modell für die isländische Kirche im 13. Jahrhundert" (878-891), e da Jón Vidar Sigurdsson "Utenlandske kvinnehelgener på Island i høymiddelalderen" (423-434).

A completamento di questa nona Conferenza non sono mancati interventi sulla tradizione poetica, fra i quali quello di Gísli Sigurdsson, "Ólafur Þórðarson Hvítaskáld og munnleg Kvæðahefd á Vesturlandi um miðja 13. öld. Vitnisburdur vísnaðæmanna í 3. málfræðiritgerðinni" (220-232), sulla cultura runica, con "Ingimundur Prestr Þorgeirsson and Icelandic Runic Literacy in the 12th Century" (286-295) di Jan Ragnar Hagland, e su quella drammatica con l'articolo di Terry Gunnell dal titolo "Grýla, Grýlur, Grøleks and Skeklers: Folk Drama in the North Atlantic in the early Middle Ages?" (259-273), in cui l'autore ipotizza tra l'altro che alcuni carmi dialogici dell'*Edda* venissero in qualche modo dramatizzati.

La sede islandese della nona Saga Conference ha infine fornito un terreno adattissimo all'intervento di Diego Poli "Why the name Iceland?" (654-658), dove l'autore formula un'affascinante teoria sulla struttura ideologica e linguistica sottostante il nome "Islanda".

Fedele alla via del Nord intrapresa da quest'ultima Conferenza, la "10th International Saga Conference" si terrà presso un altro importante fiordo, il Trondheim. Appuntamento quindi per il 1997 in Norvegia.

* Durante i dibattiti che hanno fatto seguito alla lettura dei vari *papers* è spesso riaffiorata la controversia sulla definizione da dare alla particolare struttura politica che l'Islanda assunse nel periodo che va dalla sua fondazione alla perdita dell'indipendenza, ma anche alla presenza di tanti specialisti non si è arrivati ad un accordo convenzionale che possa evitare l'uso delle virgolette.



OLAO MAGNO E PLUTARCO

di Fabio Stok, Università di Salerno

Fra gli *auctores* esibiti da Olo Magno nella sua *Historia de gentibus septentrionalibus* (1) un ruolo di un certo rilievo spetta a Plutarco: citato una ventina di volte nel corso dell'opera ed utilizzato (senza indicazione della fonte) in almeno altrettanti casi. L'utilizzazione interessa tematiche, vicende e figure che Olo adduce a confronto o in parallelo ad analoghi contesti della storia o della vita del mondo scandinavo, per lo più quali *exempla externa* delle tematiche esaminate: con una tecnica che ha come prototipo i *Facta et dicta memorabilia* di Valerio Massimo, e che è peraltro ampiamente rilevabile nella letteratura antiquaria del tardo Umanesimo. Il confronto fra mondo scandinavo e mondo antico è comunque corrente nell'intera *Historia*, al di là dell'articolazione tematica dell'opera (di tipo enciclopedico) e costituisce altresì uno degli elementi portanti dell'impresa letteraria allestita da Olo. Sovente, come ho rilevato in altre sedi (2), gli stessi dati che Olo attribuisce alla realtà del Nord sono variamente dedotti da fonti antiche o medievali relative a contesti ed eventi del tutto diversi.

Il ricorso a Plutarco, in un'operazione letteraria di questo tipo, è tutt'altro che sorprendente, in considerazione della straordinaria fortuna goduta dall'opera plutarchea nella prima metà del sec. XVI (3),